

MUS! e giòmas inánt¹

Il volto di Livigno ritratto nel suo nuovo museo

Desirè Castellani, Alice Martinelli, Luca Bonetti

Il 22 dicembre 2016 ricorre il primo anno di attività del più giovane tra i musei dell'Alta Valle, il MUS! Museo di Livigno e Trepalle.

Il titolo scelto per la neonata esposizione non è un acronimo, come potrebbe sembrare alla prima occhiata e come ormai va di moda da qualche tempo nell'onomastica museale. *Mus* richiama due voci dialettali: la prima ha valore di imperativo e indica un obbligo, senza alternativa, di agire; la seconda significa volto umano o animale;² infine nel suono richiama “museo”, termine ovviamente inesistente nel dialetto del posto. Questa parola rispecchia alla perfezione lo scopo e gli intenti del progetto: vuole testimoniare lo spirito di adattamento e l'arte di arrangiarsi sviluppati per sopravvivere in un ambiente isolato e avaro di risorse; intende rappresentare il “volto” di una comunità che ha le sue origini nell'allevamento e nell'agricoltura, ma che è anche profondamente cambiata in un breve lasso di tempo con l'arrivo del progresso e del turismo; evoca infine il concetto di “museo”, luogo fisico dove conservare, esporre e studiare le memorie di un passato lontano e vicino. Questo luogo non esisteva ancora nel paese, ma se ne sentiva l'urgenza, la necessità, per poter ricordare, raccogliere e capire quello che è stato e mostrarlo a chi ne è curioso. La realizzazione di un progetto articolato come quello di un museo etnografico affronta inevitabilmente molte problematiche, le più rilevanti sono quelle di costruire un racconto attraverso le collezioni esposte e la scelta dei metodi attraverso i quali comunicare questa storia. “Cosa” e “come” sembrano domande semplici con semplici risposte, ma la realtà è invece molto più complessa, perché raccontare la quotidianità non è assolutamente cosa banale. L'ambizione del museo è quella di riuscire a farlo in modo rigoroso e scientifico senza incorrere nei rischi dell'evocazione “folkloristica”: la storia di una comunità, per quanto periferica e poco numerosa, presenta meccanismi, dinamiche e sfumature vaste e multiformi che meritano uno studio attento e un grande rispetto. I protagonisti del MUS! sono Livigno e Trepalle, località particolari per molte ragioni. La collocazione geografica, la lontananza e

¹ L'espressione in dialetto livignasco, giocando con il nome della nuova esposizione, può essere tradotta come: *il museo ora c'è, andiamo avanti*.

² E. MAMBRETTI-R. BRACCHI, *Dizionario etimologico dei dialetti di Livigno e Trepalle*, Sondrio 2011, vol. 1, pp. 1719-1720.

l'isolamento, un territorio favorevole all'insediamento ma povero di risorse, i privilegi fiscali, tutto ciò e molto altro rendono ardua l'impresa di racchiudere in pochi ambienti la vicenda e le specificità di queste valli, in maniera semplice ma anche originale e stimolante per i visitatori. La metamorfosi avvenuta nella zona oltre il passo del Foscagno salta all'occhio di chiunque abbia visitato almeno una volta questi luoghi negli ultimi cinquant'anni.



Fiera autunnale del bestiame dei primi decenni del '900 che si svolgeva nei prati antistanti la casa che oggi ospita il MUS!, davanti all'edificio si noti la piccola struttura del pozzo. (foto archivio Pietro Canclini)

Il cambiamento ha coinvolto non solo l'aspetto urbanistico del paese, composto in origine da un'unica sottile fila di case lungo l'ampia valle, ma anche e soprattutto la struttura della società e dell'economia livignasca. Tale processo, avviato poco più di mezzo secolo fa con l'apertura e la migrazione delle vie di comunicazione,³ ha reso la ricerca storica e documentaria ancora più complicata. A partire dal 1952-53, centinaia di aziende agricole a conduzione familiare sono scomparse per dare spazio a piccoli imprenditori nel campo del turismo. Molte persone hanno deciso di cambiare vita in maniera radicale, si sono liberate di attrezzi, utensili, vestiti, di tutto ciò che poteva ricordare loro la vita fatta di fatica e privazioni, gettandoli nei rifiuti o vendendoli a

³ Dal 1952 la strada statale 301 del Foscagno, che collega Livigno alla Valtellina, è transitabile tutto l'anno. Con la realizzazione del tunnel del Gallo, dalla fine degli anni '60, viene aperta una ulteriore e agevole via di transito anche con il nord Europa.

poco prezzo e sostituendoli con oggetti della modernità. Questo fenomeno ha comportato la perdita di moltissime testimonianze del passato. Parallelamente, qualche famiglia ha conservato con cura quello che da altri veniva buttato, creando una sorta di collezione privata della memoria, dei veri e propri magazzini-museo da mostrare agli amici più stretti. La ricerca e la raccolta di testimonianze del passato si è fatta via via più appassionata, sfociando talvolta nella “caccia all’oggetto” purtroppo non sempre originale. Col passare del tempo, però, è scattato il desiderio di rivalutare, salvare e documentare ciò che rimaneva delle tradizioni e del folklore locali. Non è un caso che negli ultimi venticinque anni siano andati in stampa studi, ricerche e saggi inerenti proprio a Livigno e Trepalle, zone fino ad allora abbastanza marginali nelle indagini storiche.



L'antica dimora ai giorni nostri: il nuovo museo ha già aperto i battenti. L'area dove erano la stalla e il fenile è occupata da una casa, mentre l'orto e il pozzo sono in attesa di essere ripristinati. (foto Fabio Borga)

Basti pensare a opere di fondamentale importanza come i tre volumi della *Storia di Livigno*, il monumentale *Dizionario etimologico dei dialetti di Livigno e Trepalle*, la raccolta di ricette tradizionali *Leina da Saor (una valanga di sapori)* e numerosi altri articoli, tesi di laurea e pubblicazioni. Anche le manifestazioni che vedono il coinvolgimento dell'intero paese, vestito in costume tipico e con attrezzi d'epoca, hanno un enorme successo. La rivalutazione delle proprie radici si è rivelata un collante per la comunità e un'attrattiva fatale per i turisti, sempre alla ricerca di scorci tipici e di tradizioni dei tempi andati. È in questo

contesto sociale, in continua tensione tra consuetudine ed innovazione, che è nata l'idea di creare un museo etnografico.

I primi passi vennero compiuti nel 1987, anno in cui l'amministrazione comunale acquisì un'antica dimora risalente alla fine del XVIII secolo,⁴ con l'intenzione dichiarata di destinarla a fini museali. In questa fase iniziale vennero espresse alcune riserve proprio a causa dell'edificio: nonostante presentasse elementi tipici della casa tradizionale livignasca, come le *sc'tue* in legno, la cucina con il passavivande, le *pigne* (stufe) in muratura, il locale per la lavorazione del latte e le cantine, la tipologia della struttura veniva considerata poco adatta a custodire la tradizione e la storia del paese. Spiccava l'assenza della stalla e del fienile, demoliti prima dell'acquisto dell'edificio, componenti fondamentali della casa rurale, mentre lo stile dell'edificio richiamava quello delle dimore della vicina Engadina, per la notevole ampiezza e l'uso massiccio della pietra rispetto al legno.



I coniugi Enrico Silvestri - un mercante di mucche nato nel 1874 - e Domenica Bormolini - nata nel 1880 -, sposatisi nel 1908; sono i primi abitanti della casa dei quali abbiamo informazioni. (foto archivio famiglia Silvestri)

I lavori di ristrutturazione e restauro furono eseguiti a metà degli anni '90: vennero realizzati gli adeguamenti funzionali imprescindibili per un edificio a destinazione pubblica, quali gli impianti elettrici e idraulici, con l'aggiunta dei

⁴ È difficile datare con certezza l'edificio, sono infatti presenti più millesimazioni: la più antica, 1692, è incisa sull'architrave di una porta interna del piano superiore, ma non è sicura la sua collocazione originaria. L'anno 1781 compare all'interno di un cartiglio realizzato a graffito sulla facciata della casa, mentre 1861 è iscritto sulle gronde.

bagni e del riscaldamento, qualche muro interno venne consolidato e alcuni pavimenti rifatti.

L'inserimento dell'ascensore, indispensabile per permettere un'adeguata accessibilità a tutti, impose un intervento decisamente invasivo: per dare spazio al vano furono spostate le rampe delle scale da un lato all'altro dei corridoi, alterando la comunicazione tra cucina e *sc'tua*, importante un tempo per un risparmio di calore nei rigidi inverni; per la stessa ragione anche il locale per la lavorazione del formaggio fu notevolmente modificato.

Al termine dei lavori l'edificio rimase chiuso per lungo tempo in attesa di un progetto di allestimento che riuscisse a soddisfare le esigenze e le aspettative della comunità, placando polemiche e perplessità. Quasi contemporaneamente, era il 1998, un cospicuo lascito di oggetti da parte di una famiglia del paese venne a costituire il primo nucleo della raccolta museale.⁵

Verso gli ultimi mesi del 2000 e durante quelli seguenti, un nutrito gruppo di cittadini che formava a tutti gli effetti una sorta di "Commissione" del futuro museo coadiuvati da un operatore museale, cominciò a porre le basi del progetto.

L'amministrazione comunale di allora si pose come obiettivo di delineare l'idea, il volto, o meglio il *mus* della nuova raccolta, da lasciare in eredità a chi avrebbe governato negli anni a seguire.⁶



Nella camera da letto del piano inferiore il tema del percorso museale è la religione, nella sc'tua soprastante è invece quello della "moda" di un tempo e delle attività artigianali collegate alla confezione degli abiti (foto Manuela Zecca).

⁵ Della donazione fanno parte circa 600 oggetti, tutti già inseriti nell'inventario ufficiale del museo, e una considerevole quantità di documenti cartacei di varie epoche sulla quale è in atto la ricognizione.

⁶ *Linee di progetto e impostazione del nuovo museo etnografico di Livigno*, marzo 2001, a cura della Cooperativa L'Involt di Sondrio.

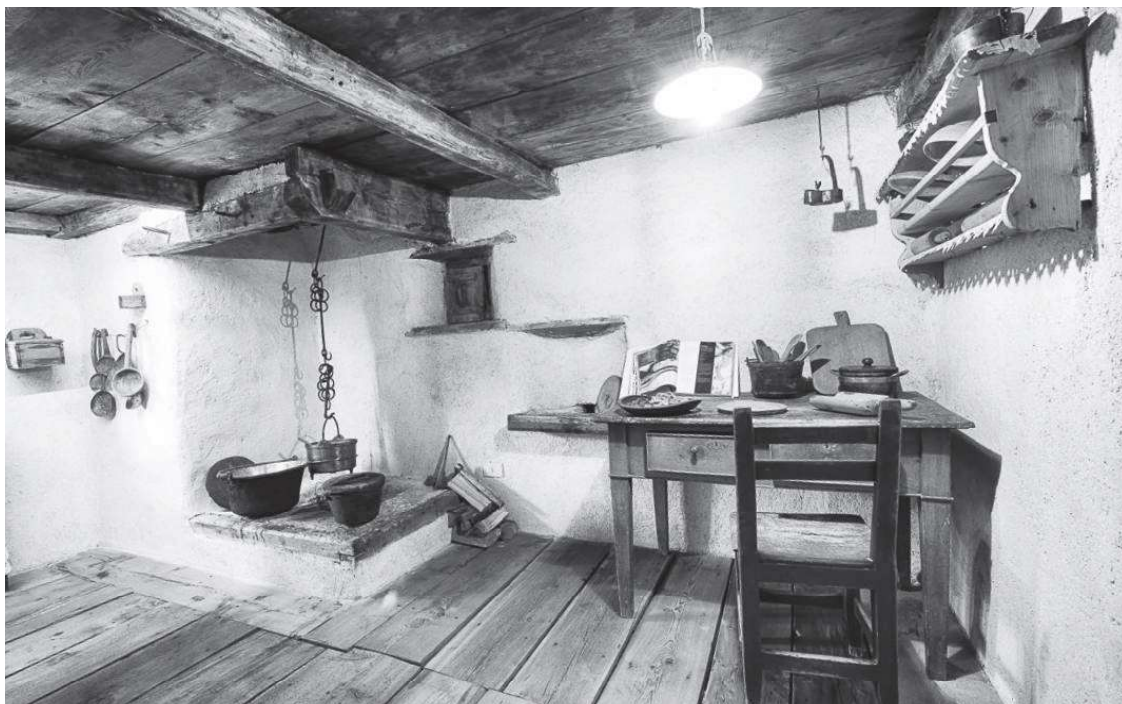
Può sembrare facile realizzare un museo etnografico, se per questo si intende semplicemente riempire una casa vecchia con tanti oggetti vecchi. Tra l'altro, in provincia ne erano presenti già diversi,⁷ e altri di lì a poco si sarebbero aggiunti: il rischio di creare una copia di esposizioni analoghe era reale, occorreva quindi un'idea che proponesse un'esperienza originale rispetto ad altre già conosciute. Il concetto convincente arrivò qualche tempo dopo quando, ragionando sulle peculiarità del passato e del presente di Livigno e Trepalle, ci si convinse che tra le più interessanti vi era quella di aver domato in modo efficace un ambiente particolarmente duro e ostile come quello dell'alta montagna grazie all'arte di arrangiarsi. Oggi l'estrema specializzazione delle conoscenze porta ognuno di noi a possedere poche parti del sapere e solo in quei settori che interessano le proprie attività, ma se ci trovassimo proiettati per incanto in una Livigno di due o trecento anni fa il nostro moderno "bagaglio culturale" ci permetterebbe di sopravvivere come erano in grado di fare i nostri avi? Il punto di vista scelto per costruire il racconto del museo fu proprio questo: evidenziare come l'esperienza secolare abbia fornito a una comunità di montanari notevolissime nozioni di chimica, di fisica o di tecnologia. Inoltre, concetti che potrebbero sembrare moderni, quali il riciclaggio dei materiali e l'uso equilibrato delle risorse, erano in realtà già concretizzati, spesso in modo molto più efficiente che ai nostri giorni. Sia ben chiaro: era una vita durissima, ma ogni contadino della valle era in grado di "arrangiarsi" con quel poco che la natura metteva a disposizione.

Una volta trovato il tema portante furono fissati i punti cardine dell'esposizione nelle varie stanze: la teoria era stata scritta, ma bisognava attendere i tempi giusti per metterla in pratica. L'occasione sorse all'inizio dell'estate del 2015, quando l'amministrazione comunale decise di rimettere mano al progetto. Vennero richiamati i membri della prima commissione e invitati tutti coloro che avessero voglia di dare il loro contributo e nuove idee. A fine luglio, in seguito a questo appello, si organizzò una serata pubblica per presentare il progetto; a questo primo incontro ne seguì un altro presso lo stabile del museo, per visionare la struttura e gli oggetti depositati nelle cantine. Proprio durante la seconda serata, un gruppo ristretto di persone espresse la volontà di contribuire attivamente all'iniziativa.

Il 30 settembre 2015 venne deliberata l'istituzione della raccolta museale di Livigno e Trepalle con denominazione "MUS!". Nel regolamento, accanto alla Commissione Museo, venne prevista la figura dell'*Amico del Museo*, individuata tra persone del paese con particolare esperienza e interesse per la consulenza nella realizzazione del progetto.

Parallelamente alla pulizia e a una prima collocazione sommaria degli

⁷ In quegli anni solo in Alta Valle ve ne erano già due con una lunga tradizione: il Museo Vallivo di Valfurva (1979), oggi intitolato al fondatore Mario Testorelli, e il Museo Civico di Bormio, istituito nel 1962. Non molto distanti esposizioni analoghe erano a Tirano, Poschiavo e nella vicina Engadina.



La gastronomia locale è il tema chiave di questa piccola stanza con l'antico focolare annerito dal fumo (foto Fabio Borga).

oggetti nelle stanze, seguirono una serie di piccoli interventi su tutti quegli elementi aggiunti in sede di ristrutturazione che disturbavano la percezione degli ambienti originari della casa, ritinteggiando o mascherando i caloriferi, ripristinando le *pigne* nelle stanze dove erano state eliminate e progettando un'illuminazione interna ottimale all'esposizione.⁸ Contemporaneamente furono ripensati gli spazi esterni pertinenti al museo, prevedendo il ripristino di un'area verde⁹ dove potessero trovar posto un orto tradizionale e altre strutture funzionali all'antica abitazione quali il pozzo¹⁰ o una fontana con lavatoio. Per quanto riguarda il concetto espositivo venne ripreso il progetto stilato nel 2001, tuttora valido e attuale,¹¹ assecondandolo e adeguandolo via via che

⁸ L'illuminazione è uno degli elementi primari di un allestimento convincente; nel nuovo museo si è optato per una compresenza di punti luce in stile, nei casi di ricostruzioni d'ambiente, tecnici, dove la fonte luminosa non deve interferire esteticamente con l'esposizione, e altri ancora di tipo particolare, volutamente appariscenti se non addirittura kitsch, dove l'elemento illuminante concorre al racconto del percorso espositivo.

⁹ Il contesto nel quale si colloca l'edificio è cambiato enormemente nel corso degli anni: i prati e i pascoli che un tempo circondavano ogni casa sono oggi sostituiti da parcheggi e piazzali. La sistemazione dell'area di pertinenza del museo prevede una restituzione, seppure parziale, del verde perduto.

¹⁰ Il pozzo, o cisterna, per l'approvvigionamento dell'acqua era un elemento diffuso in paese e spesso era interno all'abitazione. Dalle foto d'epoca e addirittura da un dipinto che riproduce proprio la casa dove oggi è ospitato il museo si deduce la presenza di un pozzo esterno, costruito in muratura, con tettoia in legno e un'apertura nella parte anteriore provvista di ante.

¹¹ Le *Linee di progetto* del 2001 prevedevano uno sviluppo dell'esposizione anche come "museo



L'uso del caschetto da cantiere è consigliato durante la visita: alcune porte lungo il percorso di visita non superano il metro e 40 centimetri di altezza! (foto Manuela Zecca).

Nell'immagine a destra particolare di un moderno allestimento che affianca le ricostruzioni d'ambiente (foto Fabio Borga).

si avanzava nella realizzazione in base alle effettive esigenze di spazio e di allestimento. Dal punto di vista pratico si iniziarono a collocare gli oggetti, valutando con l'aiuto degli anziani e degli studiosi del paese cosa c'era e cosa mancava. Il reperimento di numerosi pezzi particolari o rari venne facilitato da appelli alla tv locale¹² e tramite i social network,¹³ mentre il resto della raccolta fu integrato visitando depositi e collezioni private. Iniziò così a prendere forma il percorso museale.

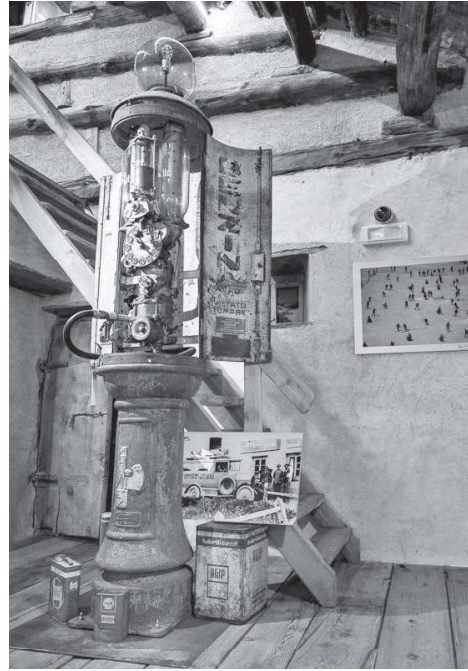
Vari sono i punti di forza di questa nuova esposizione che concorrono a stimolare e assecondare i gusti e la curiosità dei visitatori a più livelli: la cura quasi maniacale delle ricostruzioni d'ambiente,¹⁴ gli allestimenti suggestivi e di impatto, l'accostamento senza timore, dove necessario, di elementi e arredi modernissimi a reperti e ambienti d'epoca, l'uso di un linguaggio fresco di immagini e parole per introdurre i temi portanti e, infine, l'utilizzo appropriato

diffuso". Sul territorio, inteso come parte integrante del percorso museale, una serie di pannelli esplicativi avrebbero accompagnato il visitatore alla sua scoperta: questa parte di progetto vide la luce pochi anni dopo, realizzato su tutto il mandamento a cura della Comunità Montana Alta Valtellina.

¹² Nei mesi precedenti l'inaugurazione ogni giovedì sera il notiziario di TeleMonteneve dedicava uno spazio al MUS!, diventando un appuntamento fisso di informazione e aggiornamento sui lavori in corso.

¹³ La pagina facebook del MUS! - www.facebook.com/MUS-Museo-di-Livigno-e-Trepalle - assolve tuttora la sua funzione di mezzo informativo e di promozione in tempo reale delle iniziative del museo.

¹⁴ Fondamentale è stata la documentazione storica e la testimonianza di persone che avevano abitato la casa seppur per poco tempo. Istruttiva, inoltre, la visita a Casa Tomè, sezione staccata del Museo Poschiavino, da parte del gruppo degli Amici del Museo.



"Old e New Economy" della valle dello Spöl rappresentate simbolicamente la prima dai bei collari bovini con campana (foto Manuela Zecca), la seconda da un pezzo d'eccezione: la pompa di benzina della parrocchia di Trepalle gestita da don Parenti (foto Fabio Borga).

di apparecchiature e materiali che la tecnologia ci mette a disposizione.¹⁵ Gli ambienti della casa sono utilizzati per raccontare i temi della vicenda storica di Livigno e Trepalle secondo i già citati punti di vista trasversali. Questi vengono spiegati con dei brevi testi, realizzati studiando e consultando in modo approfondito tutte le pubblicazioni su Livigno e Trepalle, ed esposti su pannelli bilingue inseriti in ogni stanza. Volutamente i titoli pensati per le varie sezioni del museo, in dialetto e italiano, sono quasi sempre provocatori e umoristici: l'attenzione è sollecitata dalla sorpresa del visitatore che viene introdotto alla *Old Economy* della valle dello Spöl, all'*arte del bricolage* dei nostri nonni, alla *moda e fashion* delle nonne, alla *chimica* dei casari e ai segreti dei *gran gourmet* d'altri tempi, fino alla *New Economy* del recente boom turistico e della zona extradoganale.

Dove la ricostruzione ambientale lascia posto ad altri criteri espositivi lo stacco è netto e segnalato in modo deciso dagli arredi e dai colori. Il contrasto è così evidente che, paradossalmente, annulla il suo effetto dirompente, inserendosi in modo efficace e raffinato nel percorso di visita. L'esposizione si sviluppa così su due binari distinti e complementari: il primo offre un viaggio quasi magico nelle atmosfere di un tempo e il secondo completa la visita mostrando oggetti e messaggi che talvolta non trovano immediata collocazione nelle

¹⁵ Oltre a presentare filmati d'epoca il museo ha in corso la produzione in proprio di video didattici che andranno ad integrare il percorso di visita.

stanze ma che sono funzionali alla piena comprensione del racconto.

Fin dal primo giorno di apertura, il MUS! ha destato moltissima curiosità ed interesse, sia da parte dei residenti che dei turisti. Se in un primo tempo persuadere i più tradizionalisti a rompere gli schemi ha forse comportato qualche momento ulteriore di confronto, la scelta infine si è rivelata vincente e, soprattutto, convincente. La collezione si è ampliata in modo costante, e continua ad esserlo, grazie a nuove donazioni e a depositi: una peculiarità della raccolta del MUS! è infatti quella di essere in gran parte “a prestito”, i cittadini previo accordo con i responsabili del museo, affidano a tempo determinato oggetti e suppellettili che entrano a far parte del percorso espositivo. Mese dopo mese le stanze si arricchiscono di spunti e soprattutto di nuove storie, raccontate da chi le aveva vissute in prima persona o riportate grazie ai ricordi di persone ormai scomparse. L’ingresso di nuovi oggetti sollecita, e a volte impone, di modificare e adeguare continuamente parte dell’allestimento per rendere l’esposizione sempre organica e chiara: questo stimola la curiosità e invita i visitatori a ritornare, magari partecipando attivamente alle attività e alle ricerche promosse.

MUS! vuole essere un museo in divenire, in continua evoluzione e punto di riferimento attivo nella comunità, promuovendo la ricerca storica e documentaria, così che anche le nuove generazioni possano conoscere il passato per riflettere sul futuro di queste valli.

Il museo è un’istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo. È aperto al pubblico e compie ricerche che riguardano le testimonianze materiali e immateriali dell’umanità e del suo ambiente; le acquisisce, le conserva, le comunica e, soprattutto, le espone a fini di studio, educazione e diletto. (International Council of Museum, Seoul 2004).



Il disegno riproduce le icone del logo e delle sezioni tematiche del MUS!